

Il libro del mese

Dobbiamo ancora battezzare i bambini?

Nella recente problematica teologico-pastorale sul battesimo, il caso dei bambini s'inscrive come la nota più attuale. Eppure si tratta di una tradizione che dura da venti secoli, nei quali, se si eccettuano poche voci messe subito a tacere, nessuno ha osato contestare né la validità, né la « autenticità » di una prassi passata presto nel costume. Oggi invece questo è un fatto innegabile. Da più parti ci si chiede se convenga continuare a battezzare i bambini, o non sia invece necessario rinviare il sacramento all'età adulta, a quando cioè il bambino sia in grado di decidere da sé se abbracciare o meno la fede. Dobbiamo, anzi, dire che la tendenza in questo senso è già abbastanza forte, tanto è vero che del problema si è impadronita non solo la stampa quotidiana, ma lo stesso cinema. In un film sulla « nuova chiesa » proiettato recentemente in Canada, l'ultima sequenza consiste proprio nel battesimo di un ragazzo al quale la famiglia ha « risparmiato » la scelta religiosa nell'infanzia. E questa, secondo il regista, la prassi del futuro: battezzare soltanto adulti, cioè persone pienamente responsabili.

L'attualità del problema ci ha spinto a leggere, appena l'abbiamo potuto, il volume *Dobbiamo ancora battezzare i bambini?* del p. Domenico Grasso (Cittadella Editrice,

Assisi 1972, L. 1.800) che affronta la questione in tutti i suoi aspetti: esegetico, storico, sociologico, pastorale, teologico e catechistico. Si tratta di uno scritto stimolante, nel quale il lettore segue il sorgere e l'evolversi del problema, dalla famosa conferenza del 1943 di Karl Barth, fino alle recenti decisioni dell'episcopato francese. È un saggio che coinvolge immediatamente il lettore facendolo partecipare a una « vicenda », questa volta di una istituzione, che dallo stato di « tranquillo possesso » passa a quello di « punto caldo » della pastorale odierna. La ragione, come nota l'autore nell'introduzione, è la fine della cosiddetta « cristianità » sorta in seguito alla conversione dell'Impero romano, e durata, almeno ufficialmente, fino alla fine della prima guerra mondiale, quando la Chiesa cominciò lentamente a prendere coscienza del fenomeno della scristianizzazione in atto già da tempo. Se Karl Barth pose il problema per motivi teologici, gli autori cattolici lo posero per ragioni sociologiche. Di fronte alla scristianizzazione crescente e al fenomeno della secolarizzazione che ne è la conseguenza, che senso ha battezzare i bambini, deporre cioè in essi un germe che in molti casi non potrà svilupparsi per mancanza del « terreno » adatto in cui mettere radici? Battezzare, in molte delle situazioni attuali, non significa forse dare il sacramento, il primo sacramento dell'iniziazione cristiana, alla

« incredulità »?, battezzare cioè « futuri apostati »? Continuare in questa tradizione può la Chiesa essere ancora « confessante », segno di Dio in mezzo agli uomini? E quanto si chiedono pastoralisti e teologi.

P. Grasso risponde chiedendo luce all'esegesi biblica, alla tradizione della Chiesa, alla teologia che ha sviluppato il concetto tanto fecondo della *fides aliena*, alla sociologia, per poi concludere col magistero della Chiesa, del quale sono esponenti varie conferenze episcopali e lo stesso *Novus Ordo baptismi*, che se il battesimo dei bambini non può essere messo in discussione, esso tuttavia non può essere amministrato « alla leggera » cioè a chiunque presenti il proprio figliolo al fonte battesimale. Se la Chiesa deve tener a cuore non solo la validità del sacramento, ma la sua « autenticità », per non dare « le cose sante ai cani », non può esigere dalle famiglie che chiedono il battesimo per motivi che di religioso spesso non hanno nulla, la « fondata garanzia » dell'educazione cristiana del battezzando.

Non ha senso, dice l'autore, « generare una vita destinata ad abortire ». In ciò, del resto, nessuna novità. Già nei paesi detti « di missione » la Chiesa si era regolata in questo modo. Essa, per il battesimo dei bambini delle famiglie pagane che ne facevano richiesta e per quelle stesse cristiane esposte al pericolo

di perdere la fede, ha sempre esigito l'assicurazione della possibilità dell'educazione religiosa. Oggi essa estende la stessa esigenza nei nostri paesi che fino a poco tempo fa si dicevano e forse si dicono ancora cristiani.

Tutto ciò, ripete l'autore, è fondato sulla natura stessa del battesimo, che non è solo né principalmente la cancellazione del peccato originale, ma la rinascita a nuova vita che per svilupparsi ha le sue esigenze. Se queste vengono osservate, nulla più del battesimo dei bambini, è più adatto a indicare la sovranità di Dio sull'uomo, la sua volontà salvifica universale, la gratuità del suo amore, la natura della Chiesa e del sacramento, e la stessa dimensione antropologica dell'educazione che è un passaggio dal prerazionale al razionale. Se dunque la Chiesa in alcuni casi — finora piuttosto rari — si è vista obbligata a negare il sacramento ai figli di alcune famiglie, l'ha fatto a malincuore e nella speranza di riaprire il dialogo o con la famiglia stessa o col bambino divenuto adulto.

In questo contesto p. Grasso tratta anche della possibilità di salvezza per i bambini morti senza battesimo. Com'è risaputo, la teologia attuale, si mostra sempre più incline a

credere che questi possano salvarsi nella vita eterna anche se non hanno ricevuto il sacramento *in re*, ammettendo che il *voluntatis* *baptismi* che secondo la teologia classica è necessario alla salvezza quando non è possibile quello *in re*, sia contenuto nella volontà della Chiesa di salvare tutti gli uomini che senza loro colpa ignorano il battesimo. Non si tratta evidentemente di una certezza, e perciò bisogna fare il possibile per battezzare i bambini in pericolo di morte, ma di una probabilità da non sottovalutare.

A una differente conclusione invece l'autore arriva esaminando il problema del cosiddetto « battesimo a tappe » venuto alla ribalta negli ultimi due anni. Esso tende in definitiva a battezzare soltanto adulti, per lasciare a ognuno di compiere personalmente la propria scelta religiosa, anche quando si tratta di figli nati in famiglie credenti. « Noi educeremo il nostro figliolo cristianamente, dicono alcune di queste famiglie, ma l'ultima parola vogliamo che la dicano loro quando saranno in grado di farlo ».

P. Grasso esamina i presupposti teologici ed ecclesiologici di questa concezione, concludendo che non gli sembrano fondati. Nel tentativo di ammettere al battesimo sol-

tanto adulti, già sostenuto da Tertulliano, egli vede in filigrana una concezione della Chiesa che fa di essa una comunità « di puri », di « impegnati » dimenticando che è fatta di santi e di peccatori, di persone scelte e di persone mediocri. In fondo all'opinione c'è una concezione falsa del battesimo stesso che vede in esso il coronamento e non l'inizio della vita cristiana. Nella Chiesa si entra non perché già santi, ma perché desiderosi di diventarlo.

Il saggio di p. Grasso ci sembra un modello del come si possa oggi trattare di un problema scottante e nuovo nell'apertura a quanto di valido emerge dalla ricerca teologica e sociologica, e nello stesso tempo, nella fedeltà a una tradizione la quale, oltre a mostrarci la fede della Chiesa, ci mostra anche che i problemi che essa si trova oggi ad affrontare non sono poi tanto diversi da quelli che ha affrontato per il passato. Un senso di sano ottimismo pervade tutto il saggio e dà al pastore di anime un criterio di valutazione dei propri problemi che non potrà non apprezzare. Un saggio finalmente nel quale la teologia illumina la pastorale e la pastorale fornisce materia di riflessione alla teologia.

(S. M.)

Informazioni utili

Esercizi spirituali

Un Corso di ritiro spirituale per sacerdoti diocesani sarà organizzato a Urìo, sul lago di Como, dal CRIS, Centro Romano di Incontri Sacerdo-

tali, dal 18 al 24 giugno 1972. Il Corso comincerà alle ore 18 del primo giorno e terminerà al mattino del 24 giugno. Per prenotazioni e ulteriori informazioni rivolgersi a:

CRIS Casella postale 6054
00100 Roma - Prati
Tel. 06 - 870562

oppure Castello di Urìo
22010 URIO (Como)
tel. 031 - 400160